

La violenza in televisione

Poco quel che si sa, meno quel che si fa

Giancarlo Biasini
Direttore di Quaderni acp

Abstract

Violence on television. Very little is known, even less is done

Debate regarding the effects of violence exposure through television is still on. A review published by Lancet considers the problem in his public health aspect. There are consistent evidences that this kind of violence exposure has a short time effect on emotions, sleep, and especially for boys, on aggressive behaviour. Few are the evidences regarding teenagers; even less for long time effects or for the correlation between violence and crime.

Quaderni acp 2005; 12(5): 229-230

Key words Violence. Children. Boys. Television

Il dibattito circa gli effetti della violenza sui bambini e sui ragazzi, vista sui media e sul come ricercarne gli effetti, è tuttora in corso. Una rassegna pubblicata da Lancet esamina il problema dal punto di vista della salute pubblica. Ci sono consistenti evidenze che dimostrano che la violenza nei media ha un sicuro effetto a breve termine sulle emozioni e sul sonno e sul comportamento aggressivo dei bambini, in special modo maschi. Evidenze meno palesi ci sono per i ragazzi più grandi e per i teenagers; minori se non nulle evidenze ci sono per gli effetti a lungo termine. Ancora minori sono riscontrabili sul rapporto fra violenza dei media e criminalità.

Parole chiave Violenza. Bambini. Ragazzi. Media

Sul numero di dicembre 2003 di Quaderni acp è stato pubblicato un articolo sulla violenza in televisione; la rivista si è chiesta se la somministrazione quotidiana e abbondante di violenza in televisione e nei film (media passivi) o nei videogame (media interattivi) contribuisca o meno a determinare atteggiamenti violenti nelle persone e in particolar modo nei bambini/ragazzi nell'immediato e nei comportamenti futuri. Che il problema della violenza in televisione esista è confermato dall'*US National Television Violence Study*.

Secondo una sua indagine del 1998 il 61% dei programmi contiene scene di violenza; solo il 4% ha temi antiviolenza; le scene di violenza dimostrano conseguenze negative per il violentatore solo nel 16% dei casi; nella metà dei casi il violentatore rimane impunito.

Esaminando gli studi seri e disponibili al tempo dell'articolo precedente e sforzandosi di determinare il rapporto di casualità fra somministrazione di televisione e violenza, si arrivò alla conclusione che gli studi seri, ben condotti e quin-

di attendibili, erano pochi e poco dimostrativi.

Una più recente rassegna affronta lo stesso argomento riaffermando che il problema principale rimane quello del come promuovere una ricerca in questo ambito per ottenere risultati attendibili e generalizzabili (1). Dopo l'articolo di Lancet sono comparsi altri contributi per cui è probabile che torneremo sull'argomento specie dopo l'uscita del numero di Aprile 2006 dell'*Arch Pediat Adolesc Med* che sarà dedicato a questo problema.

Il dibattito fa pochi progressi perché permangono le incertezze consentendo di far rimanere la divisione fra pessimisti (la violenza in televisione è pericolosa per bambini e adolescenti) e scettici (evi-

denze certe a supporto delle tesi pessimistiche non ci sono). Una situazione intermedia è quella di coloro che pensano che vi siano persone suscettibili a essere influenzate dalla violenza in televisione e altre no.

Come si diceva nel precedente articolo, le indagini pubblicate sull'argomento sono molte (troppe), ma poche di queste sono condotte con modalità sperimentali degne di un laboratorio o con studio di coorti comunitarie bene selezionate e bene seguite. Conseguentemente il tentativo di raccoglierle in studi di metanalisi è destinato ad avere scarso successo per la loro non eccellente qualità. La rassegna (rassegna e non revisione sistematica) di Lancet ha ricercato gli articoli utilizzabili nella maniera più vasta possibile (108 articoli citati) a partire da una precisa definizione di violenza come "uso di forza fisica capace di produrre lesioni o comunque danno alle persone o cose di altri" o ancora "trattare o usare persone o cose di altri in modo da causare lesioni o interferire violentemente con la libertà personale".

La rappresentazione di immagini di scene violente è così descritta secondo le linee guida 2000 del *British Board of film classification*. La riportiamo perché può essere utile ai lettori (tabella 1).

In estrema sintesi secondo la rassegna si può dire che:

- a. ci sono evidenze sufficienti per i bambini, specialmente per quelli di sesso maschile, che suggeriscono che l'immagine di violenza in televi-

TABELLA 1: TIPOLOGIA DI IMMAGINI VIOLENTE

- Violenza rappresentata come normale soluzione ai problemi
- "Eroi" che infliggono dolore e lesioni
- Insensibilità al dolore delle vittime
- Dimostrazione di piacere nel produrre dolore o umiliazione

Per corrispondenza:
Giancarlo Biasini
e-mail: gcbias@tin.it

TABELLA 2: ORDINE DI IMPORTANZA DEI FATTORI CHE INFLUENZANO COMPORTAMENTI ANTISOCIALI (2)

- | | |
|---|---|
| - Scontro verbale o fisico con altri | - Essere stato testimone di violenza familiare verso la madre |
| - Presenza di patrigno (rottura della famiglia) | - Gradimento per attori con ruolo violento |
| - Temperamento irascibile | - Identificazione con figure spaventose nei film |
| - Basso livello di sviluppo della moralità | - Disinteresse per film non violenti |
| - Scarsa capacità empatica | - Scarsa alfabetizzazione e scarsa capacità di lettura |
| - Violenza familiare | - Ricordo di attori di film sulla base di scene violente |
| - Basso livello intellettuale | |
| - Preferenza per film violenti | |
| - Violenza nei riguardi dei genitori | |

TABELLA 3: RACCOMANDAZIONI PER GENITORI, PROFESSIONISTI, PRODUTTORI, POLITICI**I genitori devono**

- essere coscienti che esistono dati che legano le scene violente a paure e comportamenti antisociali;
- illustrare ai figli la gravità della violenza, il contesto, la corrispondenza a realtà, prima e durante la visione;
- cercare di scegliere le immagini violente sulla base della comprensione e dello sviluppo dei bambini.

I professionisti devono

- offrire aiuto ai genitori perché si rendano conto che non è bene lasciare i bambini soli davanti a immagini di violenza e renderli coscienti che questo equivale a forme di abuso emozionale;
- educare i ragazzi ad assumere, di fronte alle immagini, posizioni critiche richiamando la reale possibilità, la giustificazione e le conseguenze delle scene di violenza;
- controllare la tipologia e la disponibilità di immagini violente sia a casa che nelle istituzioni;
- utilizzare la propria professionalità per visionare insieme le immagini di violenza.

I produttori devono

- ridurre la produzione di film con scene di violenza;
- curare che la violenza sia in un contesto critico e di realtà con rimorso e penalizzazione in modo tale che la violenza non sia ingiustificata, gratuita e addirittura soddisfacente.

I politici devono

- monitorare la natura, la dimensione, il contesto della violenza in tutti i media e implementare linee guida standard e penalizzazioni per i produttori;
- essere consci, più di quanto non siano, che una delle priorità da affidare alla scuola è l'attenzione all'educazione degli scolari alla valutazione dei media;
- porre il problema della ricerca su grandi gruppi di popolazione omogenea, tenendo conto delle difficoltà di selezionare gruppi esposti a singole scene violente seguiti nel tempo data, l'esposizione a un complesso molto vario di immagini violente.

sione, nei film e nei videogame, abbia un effetto sul riposo, sui pensieri e sulle emozioni, aumentando la probabilità di comportamenti paurosi o aggressivi;

- le evidenze della presenza di questi problemi diventano inconsistenti quando si parla di ragazzi teenagers;
- altrettanto inconsistenti sono le evidenze per gli effetti prolungati nel tempo per tutte le età pur tenendo conto delle difficoltà di dimostrazione di questi effetti che risentono tuttora di molte limitazioni;
- ancora più modeste, per non dire inconsistenti, sono le dimostrazioni di legami fra violenza in televisione, nei film e nei videogame e criminalità.

La rassegna di Browne richiama in causa la multifattorialità che sta alla base dei comportamenti aggressivi. La *tabella 2* riassume i fattori individuali, sociali e il loro ordine di importanza nell'influenzare i comportamenti antisociali in 122 giovani di 15-21 anni secondo la metodologia dell'analisi funzionale discriminante. La presenza delle scarse evidenze sopra richiamate non deve fare dimenticare che comunque le ricerche pubblicate, con tutti i loro limiti metodologici, pongono il problema del rapporto fra televisione e violenza. Dal punto di vista della salute pubblica questo deve essere considerato un problema da affrontare. Le metodologie devono essere più educative che repressive: vedere la televisione insieme ai figli nelle famiglie o agli allievi nelle scuole e aiutarli a valutare quello che vedono in termini di conseguenze degli atti di veridicità, di realtà degli stessi. Secondo le linee guida dell'Unesco (3) le raccomandazioni sono riassunte nella *tabella 3*. ♦

Bibliografia

- (1) Browne KD, Hamilton CH. Giachritsis The influence of violent media on children and adolescent: a public-health approach. *Lancet* 2005; 365:702.
- (2) Browne KD, Pennel AE. Effects of video violence on young offenders. *Research Finding* 1998;65:1.
- (3) UNESCO international clearing to use on children violence and the screen, 2001.